

25 aprile 2014

Discorso ufficiale del Sindaco di Monza, **Roberto Scanagatti**

Oggi nel celebrare questo 25 aprile, desidero ripercorrere alcuni momenti della nostra storia cittadina, perché credo sia importante che l'intera comunità ritrovi, in questa sua storia, il proprio senso di appartenenza, perché ogni monzese sappia meglio apprezzare, anche grazie a questa storia, anzi, proprio in virtù di questa storia, il valore del suo legame alla nostra collettività.

La lotta di liberazione ha forgiato la nostra coscienza nazionale, ha definito il nostro modo di essere e di sentirci italiani.

Ci ha permesso di raggiungere un senso di identità che passa da diverse forme di impegno e di resistenza civile, da modi diretti e indiretti di lotta, che anche il nostro territorio, la nostra città hanno vissuto e sperimentato in prima persona.

Ricorre quest'anno il settantesimo anniversario di tanti eventi importanti nella Resistenza cittadina, eventi che noi abbiamo voluto celebrare, insieme all'ANPI, all'ANED e alle altre associazioni che ci hanno proposto numerose iniziative, coinvolgendo soprattutto ragazzi e giovani; a tutte queste associazioni va il nostro più sentito ringraziamento, per averci aiutato e per continuare ad aiutarci a ricordare e una data, il 25 aprile, che per eccellenza è associata ai valori fondanti della nostra democrazia.

In un recente passato in tutto il Paese si è affacciata la tentazione di rimuovere questa memoria, o per lo meno di indebolirla: i tanti anni trascorsi dal 25 aprile del '45, la convinzione – sbagliata – che si dovesse operare una sorta di riappacificazione con il passato, che si dovessero superare le contrapposizioni ideologiche - tutto questo portava a credere che questa memoria potesse essere in qualche modo messa da parte. Ma così si sarebbe perso il senso del 25 aprile, che deve essere visto come una data non che divide, ma, al contrario, che unisce, che ci fa trovare i valori più importanti sui quali in Italia, abbiamo costruito il senso della nostra identità.

A febbraio abbiamo ricordato la straordinaria figura di Gianni Citterio, caduto nella battaglia di Megolo, in un'azione che ha costituito un momento importante nella storia della guerra partigiana, di cui ha cambiato modalità e strategie.

In una sala consiliare gremita, a palazzo comunale, abbiamo ripercorso la vicenda umana e politica di Gianni Citterio, medaglia d'oro al valor militare. E' stata una cerimonia per nulla retorica, ricca di sentimenti e di passione.

Il compagno Redi, uomo politico di rara lucidità prima ancora che coraggioso combattente, è tornato a parlarci dei valori della giustizia, della libertà e della necessità di combattere per essi.

Abbiamo poi particolarmente apprezzato e sostenuto le iniziative dedicate alle "Aquile randagie", i giovani scout clandestini di Monza e Milano che si ribellarono al fascismo - e qui ricordiamo l'ultima aquila randagia di Monza che ci ha lasciato all'inizio di quest'anno, Mario Isella, "Bufalo", anche lui appassionato testimone, presso i giovani, della sua attività di antifascista, nella ferma convinzione che, con la sua testimonianza, avrebbe onorato l'impegno di "lasciare il mondo un po' meglio di come lo aveva trovato".

Quello degli scout è un esempio di come la realtà dell'associazionismo abbia saputo, resistendo al fascismo, portare un grande contributo di civiltà alla nostra società, soprattutto opponendosi ai

modelli educativi fascisti, rifiutando di prendere la tessera dell'Opera Nazionale Balilla, e subendo per questo più volte le azioni intimidatorie e violente del regime.

C'è poi un'altra serie di eventi che vorrei ricordare oggi, perché hanno segnato profondamente la storia della nostra città: gli scioperi del marzo '44, che hanno fatto della Guerra di liberazione del Nord Italia un vero e proprio traino per l'insurrezione nazionale.

Con quegli scioperi le classi lavoratrici non si sono limitate, come in passato, a rivendicazioni di carattere economico o anche giuridico nei confronti degli industriali, dei "padroni", come si diceva allora, ma hanno avanzato richieste di natura politica, segnando il definitivo distacco del popolo italiano dal regime fascista. E pagando per questo un prezzo altissimo.

Ricordiamo che accanto alle grandi proteste di Milano e di Sesto San Giovanni che hanno dato uno straordinario impulso alla lotta partigiana, anche nel nostro territorio lo sciopero del '44 è stato un "grande" sciopero. Vi aderirono infatti anche le realtà minori, non abituate a forme di lotta sindacale, e per questa ragione addirittura più esposte all'intimidazione fascista.

I rapporti ufficiali dell'epoca raccontano come i tentativi di adottare le modalità delle grandi fabbriche milanesi, di imitare i loro modelli, di abbandonare gli stabilimenti oltre che il lavoro, siano stati repressi dai fascisti con i consueti metodi violenti e intimidatori. Gli operai venivano obbligati a rimanere nelle fabbriche; alla Singer, per fare un solo esempio, i tentativi di protesta furono repressi con la minaccia di fucilazione immediata.

Stessi metodi in altre industrie e cantieri della Brianza, a cominciare dalla CGS.

Proprio questi metodi fascisti però non hanno fatto che rinforzare, anche a Monza, anche in Brianza, la voglia di libertà che proprio dal marzo del '44 si sarebbe rivelata inarrestabile.

Un prezzo che anche la nostra città ha pagato, innanzi tutto perché la maggior parte dei nostri concittadini deportati nei campi di concentramento hanno subito la deportazione per motivi politici, proprio per aver preso parte alle proteste del marzo del '44.

Furono 17 i lavoratori monzesi delle grandi fabbriche di Milano e di Sesto San Giovanni della Falk, della Breda e della Caproni arrestati dalla polizia fascista durante la notte del 12 marzo del 1944 e internati nel campo di Mauthausen ai quali se ne aggiunsero altri 15 dopo il rastrellamento che avvenne tra il 14 e 16 marzo. Quasi tutti non tornarono più. Voglio oggi ricordarne alcuni:

Angelo Beretta vent'anni, che abitava in via San Rocco 11, Giuseppe Casati, 30 anni e un figlio, abitava in via Sempione 18, Mario Certa, 53 anni e due figlie, abitava in via Metastasio 3, Giulio Frangini, 45 anni, sposato residente in via Berchet 5, Ettore Galimberti, 30 anni e un figlio di soli due, abitava in via Carlo Rota 70, sidoro Maino, 38 anni e un figlio di 10, abitava in via Casati 98, Pietro Massari, 37 anni, un figlio di tre e un altro che nacque dopo la sua deportazione in Germania, viveva in via Col di Lana 17, Luigi Montrasio, 34 anni due figli, uno di sette e l'altra di 5 anni, abitava in via Marco D'Agrate 21, Giovanni Sperandio, 23 anni, via Monti e Tognetti 11 e Glauco Vilasco 19anni, abitava in via Buonarroti 99.

Qualcuno invece è tornato - e il pensiero corre sempre ad Angelo Signorelli e a suo fratello Giuseppe che abitavano in via Bengasi 4 a San Rocco, e agli altri sopravvissuti, ai quali va sempre il nostro grazie commosso per aver dedicato, anche loro, tanta parte della loro vita alla memoria.

Citandone alcuni vorrei che li ricordassimo tutti, indistintamente.

E se vi capita oggi, oppure anche nei prossimi giorni non importa, di passare da una delle strade dove hanno vissuto, lasciate un pensiero alla loro memoria, perché abbiamo tutti noi un debito enorme di riconoscenza e di gratitudine.

Facciamo del ricordo di quelle vite straordinarie e del loro sacrificio un insegnamento per noi stessi ma soprattutto per i nostri ragazzi; regaliamo loro, facendo ogni sforzo possibile per rinsaldare e mantenere viva la memoria, la certezza che il mondo è possibile cambiarlo, che è possibile piegare anche il nemico peggiore, il più subdolo e pericoloso, alle regole della democrazia e della convivenza civile.

Viva il 25 Aprile, viva la Resistenza.